

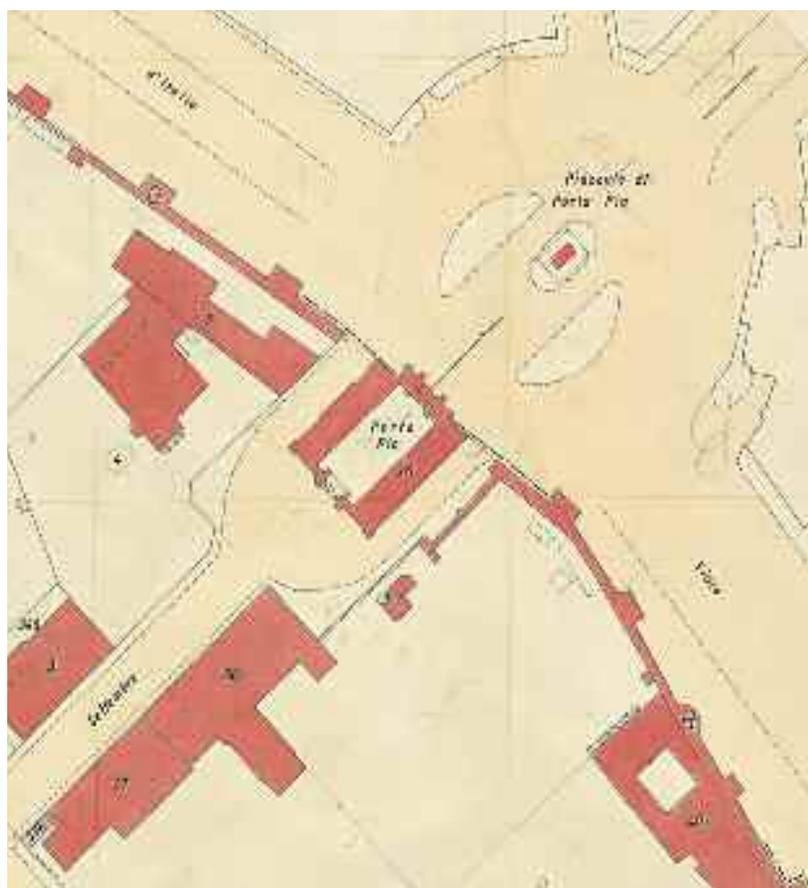
PORTA PIA, UNA NUOVA BRECCIA

di Giorgio Maria de Grisogono

All'assemblea dei geometri del 22 ottobre 2007, al collegio la sala è stracolma, forse solo perché non si devono approvare bilanci; si parla infatti di programmi, di problematiche di categoria, di catasto, di ufficio condono, di municipi, si illustrano i programmi, si presentano i componenti delle commissioni consultive istituite dal consiglio. Al tavolo della presidenza è appesa la riproduzione di un foglio catastale d'impianto della nostra città. Il rosso intenso delle campiture dei fabbricati attira il mio sguardo, come le lingue di fuoco all'interno di un camino riescono ad ipnotizzare chiunque le guardi.

Provo a spiegarmi il fenomeno con il fatto che quella esibizione della mappa rappresenta un grande evento nella vita e nel ruolo del collegio.

Già, il catasto ai comuni, seguendo una linea di immediato collegamento tra



patrimonio immobiliare e imposizione fiscale, rischia attraverso il suo gelido tintinnante pragmatismo di disperdere un patrimonio che, pur nascendo come documentazione tecnica, ha assunto già nella sua genesi e poi nel de-

corso dei decenni un enorme, insostituibile, valore culturale.

L'amico Adriano Angelini si sforza spesso di dimostrarmi come le mappe d'impianto (le canapine, per intenderci meglio) siano fondamentali per la ri-



soluzione dei molteplici problemi di riconfinazione e ricostruzione dei diritti di titolarità.

Comprendo i suoi sforzi e condivido le sue certezze anche perché lui è maestro in questo, alla fine però credo sia lui a convincersi che dietro quel paziente lavoro cartografico c'è la certezza che la geometria si sia prestata alla cultura illuminista della puntuale rappresentazione grafica, quale aspetto del razionalismo, della spiegazione logica e non dogmatica, assumendo un valore ed uno spessore superiori a quelli della mera precisione.

Certamente anche nell'occasione della redazione di quelle mappe l'intento finale era quello fiscale, ma la minuziosità della grafica, la perfezione delle didascalie, l'equilibrio del cromatismo delle rappresentazioni, lasciano trapeolare la faticosa attività del rilievo, dell'indagine, della ricerca della precisione, quale indiscutibile ele-

mento ispiratore di chi operava per una ricerca che riusciva alla fine anche a dimostrare la dinamica bellezza delle case, delle strade, delle campagne del territorio.

Ottime per il nostro lavoro di geometri quelle mappe, ma anche piccoli capolavori d'arte tramandati da un operoso esercito di geometri che le hanno create e conservate fino a quando, tra breve, saranno consegnate agli ottusi esattori della politica.

Ora tocca a noi preservare questo patrimonio e provvederemo, d'intesa con gli uffici catastali, alla loro riproduzione con metodologia informatica, per utilizzarle ai fini del nostro lavoro, ma anche per conservarle dalle fameliche tendenze alla loro dispersione.

Un altro ultimo sguardo a quella mappa prima di rientrare agli argomenti della stimolante assemblea, stringo gli occhi per meglio focalizzare e mi accor-

go che la mappa rappresenta Porta Pia, con la sua piccola breccia sull'enormità mura aureliane. Un momento storico simbolico che rinnova oggi il suo fascino.

Da quella piccola apertura i bersaglieri piemontesi del generale Cadorna sconfiggevano, quasi senza combattere, gli zuavi papalini e cancellavano con lo Stato pontificio il suo diffuso potere temporale.

Da quello stesso punto oggi i geometri di Roma, si accingono ad abbattere quel muro di burocrazia elevato intorno alla informazione ed alle carte che, con certezza, la documentano.

Per lavorare nel migliore dei modi, dice l'amico Adriano; ma anche per tramandare alle nuove generazioni la paziente ricerca della precisione, per continuare a trasformare anche il nostro quotidiano lavoro in un piccolo patrimonio culturale, io spero.